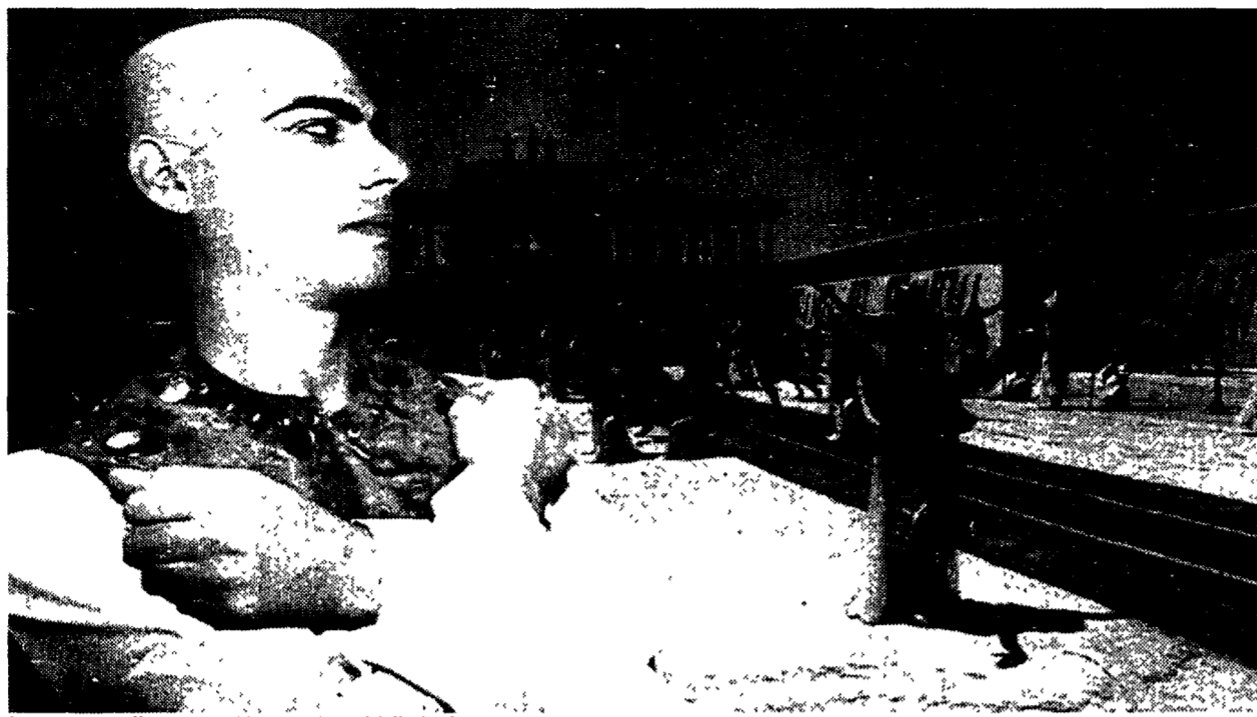


LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Esulta Nafis Sadik: «Passano i diritti femminili»  
Riserve della Santa Sede su aborto e contraccezione

Guidi: «Bisogna onorare gli impegni finanziari»

Primo, gli impegni finanziari, per non «negare» la conferenza del Cairo. È la preoccupazione o la promessa del ministro della famiglia Antonio Guidi al termine dell'assemblea. «Troppi paesi - ha detto Guidi - con la scusa dell'emergenza economica potrebbero tirarsi indietro. Su questi investimenti, dell'oggi e dei domani, chi si tira indietro si dimostra incivile, e cominciare da me». Il ministro, su richiesta dei giornalisti, ha precisato che i progetti sulla pianificazione familiare si faranno. «Se il sovietismo - ha precisato - non saremo coerenti al Cairo. Non saremo però progetti "ad hoc", ma inseriti in interventi in cui la pianificazione è considerata nella sua molteplicità: si terrà conto ad esempio dell'alfabetizzazione, della condizione della donna». Guidi non ha nascosto due cruciali: l'eliminazione della parola «diritto» nel paragrafo sulla riconfigurazione delle famiglie di immigrati ed uno spazio ridotto dato al tema dello sviluppo.



Lo spettacolo offerto per la chiusura dei lavori della Conferenza

Giù il sipario  
A vincere  
sono state le donne

GIOVANNI BERLINGUER

LA CONFERENZA del Cairo sulla popolazione ha un solo vincitore: le donne del mondo. Compresse quelle - il numero va oltre i cento milioni - che sono ancora sottoposte a orrende mutilazioni, come la cucitura sommaria, dei genitali (infibulazione) o l'asportazione della clitoride, che tutti gli Stati hanno finalmente riconosciuto come inumane e inammissibili. Ma anche tutte le altre donne, che le leggi, la subalternità, l'ignoranza, i comportamenti maschilisti e spesso le religioni mutilano ancora della capacità di vivere la propria sessualità e di decidere, con gli uomini, quando e quanto procreare. Esse hanno influito in modo determinante sui risultati della Conferenza, ed a questi potranno trarre incoraggiamento. Sarà un progresso per una metà del genere umano, ma anche per l'altra metà. Fra tante controversie, nessuno al Cairo ha potuto confutare che dall'istruzione, dal lavoro, dalla presenza sociale, dalla salute delle donne dipende in larghissima parte quell'equilibrio demografico che, insieme alla ripartizione delle risorse e alle scelte dello sviluppo, è fondamentale per il destino ambientale e politico del pianeta.

dottrina. È anche giusto porre in evidenza la novità nell'atteggiamento del Vaticano, che dieci e vent'anni fa respinse in blocco i documenti delle altre Conferenze (1974 e 1984); e ora li ha approvati nella massima parte, esprimendo riserve, che vanno rispettate, sui temi della sessualità, della famiglia e dell'aborto. Ho visto che tutte le televisioni e molti giornali italiani hanno attribuito a merito del Vaticano il fatto che «l'aborto non è più considerato un mezzo di regolazione delle nascite». Ma su questo punto la verità esige una distinzione: nei documenti della Conferenza, a partire dal progetto iniziale di risoluzione, questa finalità dell'aborto era già stata esplicitamente esclusa; nella realtà quotidiana ciò purtroppo accade ancora, ma soprattutto dove l'aborto resta nella clandestinità, inavvicinabile alla prevenzione, e dove le donne (come singole persone, facenti parte o no di una famiglia) non possono avere accesso ai moderni sistemi di regolazione delle nascite. Va comunque riconosciuto che il Vaticano, anche se l'ignorare questa realtà l'ha spinto verso l'isolamento, si è fatto portavoce, sui temi dello sviluppo e della ripartizione delle risorse mondiali, delle esigenze dei paesi poveri.

L'Onu strappa il consenso  
Crociata addio, mezzo sì anche dal Vaticano

La Conferenza sulla popolazione e lo sviluppo del Cairo si è conclusa con un generale consenso sul documento finale e una cinquantina di paesi che, assieme al Vaticano, hanno posto qualche distinguo su alcuni punti. Un successo per l'Onu, che ora può parlare, sul tema dei diritti delle donne, dell'educazione sessuale, dell'accesso alla contraccezione, della prevenzione dell'aborto, un linguaggio comune. La donna al centro di una nuova etica.

Sede in questa Conferenza: «Abbiamo contribuito - afferma - a promuovere la centralità di un intervento volto a migliorare la condizione della donna, e non solo nel campo della salute. E questo nel pieno rispetto per le differenti identità culturali e religiose delle persone e delle comunità». Ma il «sì» vaticano non può spingersi sino al punto di accettare una idea della sessualità riproduttiva che non parta dal principio che «la vita inizia al momento del suo concepimento». Il Vaticano ammette che «nella loro stesura finale i capitoli VII e VIII (quelli riguardanti salute, pianificazione familiare, regolazione della fertilità, ndr.) hanno recepito alcune delle sollecitazioni che diversi Paesi, e non solo la Santa Sede, hanno avanzato. E tuttavia...». Tuttavia, «sui principi morali non è possibile transigere».

dividuali in ogni campo della vita pubblica e privata. Certo, sui temi della definizione della famiglia, dell'educazione sessuale degli adolescenti, dell'aborto, una cinquantina di paesi hanno espresso riserve, chiesto piccole modifiche del testo, puntato i piedi. Ma si è trattato di quelle tipiche battaglie diplomatico-linguistiche che i delegati di ogni conferenza internazionale conducono con un'inflessibilità pari solo alla pratica inutilità del risultato finale. O meglio, sperando che, nell'indifferenza degli altri delegati, ascoltati almeno il pubblico di casa. Certamente, preponderante per il consenso finale è stata la posizione statunitense. Ieri, il sottosegretario Timothy Wirth si è detto «orgoglioso» per il fatto che gli Usa, dopo anni di indifferenza ai programmi sulla popolazione, ora con l'amministrazione Clinton abbiano «deciso di unirsi alla comunità internazionale su questi temi». E di investire, aggiungiamo noi, 600 milioni di dollari.

aggiunto, «dobbiamo lavorare assieme perché non ci sia più bisogno di abortire».

**Diritto all'istruzione**  
E per non abortire, occorre istruire. «Se questa conferenza promuove l'educazione delle donne, allo stesso promuove la riduzione dell'aborto», ha affermato il portavoce (tedesco) della delegazione europea Hans Kanter.

Si perché in vaste zone del mondo, come ci spiegava una delegata della Costa d'Avorio «i contraccettivi esistono, ma le donne non hanno la forza o gli argomenti per convincere l'uomo ad usarli».

«Adesso bisogna applicare i principi del Cairo», ha detto Nafis Sadik. E se il ministro della famiglia egiziana alzava la voce per raccomandare ai giornalisti arabi di «spiegare al proprio pubblico preoccupato e timoroso che non c'è nulla, proprio nulla di obbligatorio nel documento finale e che spetta ai singoli paesi definire le scelte», pochi minuti prima la delegata svedese stigmatizzava una insufficienza dei programmi di educazione sessuale per «gli adolescenti che oggi sono 500 milioni e tra pochi anni saranno un miliardo».

Una nuova etica internazionale sta insomma nascendo, trascinando forse nella sua corsa accelerata dall'ondata demografica e dalla domanda di sviluppo, anche le riluttanti grandi religioni del mondo. Arabi e svedesi sono ancora lontani, ma guardano tutti nella stessa direzione.

**Cambia il mondo.**  
Forse ha ragione l'olandese Nicolaas Briegman, presidente del «Main Committee». L'organismo che ha redatto il documento finale, quando afferma che: «Anche il Vaticano si è dovuto accorgere che il mondo cambia, comportandosi di conseguenza». Ma al di là delle inezie, in tutta la sua importanza: «Il documento che abbiamo discusso sottolinea monsignor Martino - è uno dei più importanti tra quelli adottati dalla Comunità internazionale, in particolare per quel che concerne il sostegno della famiglia, fondata sul matrimonio, come unità fondamentale della società, il ruolo decisivo della donna e una concezione dello sviluppo che non si vincola solo ad un controllo delle nascite». Quella di Martino è una puntigliosa rivendicazione del ruolo di primo piano avuto dalla Santa

extramatrimoniali, ma per il resto è «via libera» al Piano d'Azione delle Nazioni Unite.

Se ne discusse il documento finale, quando afferma che: «Anche il Vaticano si è dovuto accorgere che il mondo cambia, comportandosi di conseguenza». Ma al di là delle inezie, in tutta la sua importanza: «Il documento che abbiamo discusso sottolinea monsignor Martino - è uno dei più importanti tra quelli adottati dalla Comunità internazionale, in particolare per quel che concerne il sostegno della famiglia, fondata sul matrimonio, come unità fondamentale della società, il ruolo decisivo della donna e una concezione dello sviluppo che non si vincola solo ad un controllo delle nascite». Quella di Martino è una puntigliosa rivendicazione del ruolo di primo piano avuto dalla Santa

**Io di Martino**  
Ecco allora monsignor Martino ribadire, sottoforma di «preoccupazioni», gli irrinunciabili discriminanti della Chiesa: «no» all'accettazione di una attività sessuale extracongiugale specialmente tra adolescenti, «no» alla pratica abortiva e all'uso della contraccezione, al di fuori di quella naturale, il che comporta anche il «no» all'uso dei preservativi nei programmi di prevenzione dell'Aids.

Riserve importanti, certo, ma che non oscurano il dato più importante, condiviso dalla stessa delegazione vaticana, emerso al Cairo: la centralità della donna, della sua condizione e dei suoi diritti in-

DAI NOSTRI INVIATI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI ROMEO BASSOLI

IL CAIRO. «Questa è diventata, inevitabilmente, la conferenza delle donne». Così la pakistana Nafis Sadik, segretario generale della Conferenza del Cairo, ha concluso la maratona che per una settimana ha impegnato 182 paesi e che ha portato ad un grosso risultato politico, una buona vittoria di diritti delle donne, e pratico: l'assunzione di un piano di azione che, forte di un cospicuo finanziamento (17 miliardi di dollari nel 2000) dovrebbe consentire a milioni di donne nel mondo, soprattutto le più giovani, di accedere all'educazione sessuale, all'uso dei contraccettivi (anche per prevenire l'aborto), a strutture sanitarie adeguate per sé e i suoi bambini, all'istruzione. E alla fine, «pur non potendo assentire con i capitoli VII e VIII, anche la Santa Sede «dà il suo consenso al documento finale», come ha detto monsignor Raffaele Martino intervenendo alla sessione finale della Conferenza del Cairo. Il Vaticano mantiene fermo il suo rifiuto dell'aborto, della contraccezione meccanica e dei rapporti sessuali

IN PRIMO PIANO Povertà e disastri ambientali fanno aumentare il numero di chi cerca un nuovo paese

In fuga sul pianeta 120 milioni d'emigranti

Scontro a fuoco  
La polizia uccide un terrorista

Un militante integralista islamico è stato ucciso ieri al Cairo, e altri due arrestati, dalle forze dell'ordine egiziane nell'ambito di rastrellamenti effettuati per sventare eventuali attentati nell'ultimo giorno della Conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo. Yasser Sedid Mussa, indicato come uno dei leader del gruppo clandestino «Jamaa Islamiya» è stato ucciso nel quartiere popolare di Imbaba, dove ha aperto il fuoco contro gli agenti che avevano scoperto il suo covo. Un quarto militante è stato arrestato a Suez. I quattro erano stretti collaboratori del capo dell'ala militare della «Jamaa, Talest Yassin Hammam, ucciso lo scorso aprile, e sono accusati di aver partecipato all'uccisione del generale Rauf Khalrat, il vice-capo dei servizi di sicurezza dello Stato.

Rifugiati, emigranti per motivi economici, emigranti ambientali. Il pianeta è percorso da masse enormi di persone che si spostano da un continente all'altro in cerca di un lavoro o semplicemente di un posto dove poter vivere. Nel 1989 l'Onu ha calcolato che quasi il 10 per cento della popolazione mondiale (50 milioni di persone) vive in un paese diverso da quello di origine, ma altri dati parlano di almeno 125 milioni di emigranti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

IL CAIRO. «Ci sono tre parole inventate dai giovani algerini negli ultimi anni: *trabendo*, *zambreto* e *hitlist*. Gli *hitlist* sono i giovani disoccupati che passano la giornata appoggiati ai muri ("Hit" in arabo) del villaggio parlando di *trabendo* - cioè del contrabbando - che faranno quando andranno a lavorare all'estero, possibilmente in Australia, perché è più lontana. Gli *hitlist* chiacchierano dal mattino alla notte bevendo *zambreto*, un'omibile mistura di alcol etilico e limone. Non si pensa che ad anda-

primi studi che preparano la Conferenza Onu di Copenhagen del prossimo marzo sullo sviluppo sociale. Una conferenza che dovrebbe definire i diritti degli emigranti, dalla riunificazione delle famiglie all'assistenza sanitaria e legale. Se non, sorpresa, questi dati sono già stati sconosciuti a livello internazionale.

«Purtroppo però la convenzione internazionale sulla protezione degli emigranti è il segreto meglio custodito dall'Onu», sostiene Grazia Battistella, direttore dello Scalabrini Migration Center di Manila, e membro dell'International Migrant Rights Watch Committee. E ha ragione. Perché come spiega la portavoce del Comitato alla Conferenza del Cairo, Mariette Orange, «nel 1990 le Nazioni Unite hanno riunito in una convenzione tutti i diritti che potevano riguardare gli emigranti e che erano dispersi in varie dichiarazioni universali. Ma quella convenzione, in quattro anni, è stata ratificata da due soli paesi: l'Egitto e il Marocco. E perché diventi operativa è necessario che a sottoscriverla siano almeno venti nazioni».

In Italia il parlamento precedente a quello attuale ha iniziato l'esame della ratificazione, ma le elezioni anticipate hanno bloccato tutto. Una buona occasione per mettere alla prova le intenzioni del ministro Guidi, al suo ritorno in Italia.

La convenzione, che pure è stata concepita in un'epoca in cui esisteva ancora l'Urss, prevede una serie di diritti per la famiglia dell'emigrante, dall'aiuto alla riunificazione familiare al rinvio del trattamento «d'uguaglianza di trattamento» con i cittadini del paese che li accoglie per quel che riguarda la giustizia, l'impiego e l'accesso dei bambini all'educazione. O ancora, prevede misure di protezione della famiglia in caso di morte del lavoratore o di dissoluzione del matrimonio.

«Purtroppo - afferma Mariette Orange - questa convenzione riguarda solo i lavoratori emigranti legali. Milioni di altri emigranti ne sono ancora fuori». Si tratta dei clandestini, i più disperati, i più poveri, i più ricattabili. Gli incalco-

labili. Si parla di 2 milioni in Europa, di 3 milioni negli Stati Uniti, di 300.000 sulle isole giapponesi (e qui il governo ha varato anche un piano di robotizzazione dei lavori più umili per bloccare l'immigrazione dalla Cina e dalla Corea), persino di 100.000 in Venezuela.

Tra questi, con questi, una nuova categoria: i rifugiati ambientali. Qualche giorno fa, al Cairo, il professor Norman Myers, della Oxford University, climatologo ed economista, ha affermato che «almeno 24 milioni di persone oggi e probabilmente 200 milioni nei primi anni del prossimo secolo, dovranno lasciare il loro paese a causa della trasformazione drammatica dell'ambiente in cui vivono: il suolo è divenuto arido, o si è eroso, come nel caso di molte zone di Haiti o del Nepal, lasciando solo rocce nude là dove c'era foresta. Oppure la pressione dovuta ad un rapido aumento della popolazione è tale da non poter più produrre il cibo necessario per sfamare tutti. O, come capita ai paesi costieri, i tifoni distruggono i raccolti, trasformano

i campi in acquitrini salmastri». Se non si riuscirà a preservare l'equilibrio ambientale e a evitare i danni peggiori delle catastrofi naturali, ha spiegato Myers, «possiamo aspettarci per i prossimi vent'anni 15 milioni di emigranti ambientali dal Bangladesh, 14 milioni dall'Egitto, 30 milioni dalle zone rurali della Cina, 30 milioni dall'India, 50 milioni dall'Africa sub sahanana e un'altra dozzina di persone da altri paesi».

Chi riconoscerà i dritti di questi popoli? Chi accetterà di accogliere chi non fugge da una persecuzione politica o dalla disoccupazione di massa, ma dalla siccità?

Tra questi, con questi, una nuova categoria: i rifugiati ambientali. Qualche giorno fa, al Cairo, il professor Norman Myers, della Oxford University, climatologo ed economista, ha affermato che «almeno 24 milioni di persone oggi e probabilmente 200 milioni nei primi anni del prossimo secolo, dovranno lasciare il loro paese a causa della trasformazione drammatica dell'ambiente in cui vivono: il suolo è divenuto arido, o si è eroso, come nel caso di molte zone di Haiti o del Nepal, lasciando solo rocce nude là dove c'era foresta. Oppure la pressione dovuta ad un rapido aumento della popolazione è tale da non poter più produrre il cibo necessario per sfamare tutti. O, come capita ai paesi costieri, i tifoni distruggono i raccolti, trasformano

□ R.B.